ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Ciotti e De Raho a Ostia La "cura"? Lavoro, cultura e democrazia

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

I 40 anni della 194 applicata solo a metà

È intitolata "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", ma è nota solo per la seconda parte del titolo. La "legge sull'aborto", come è comunemente chiamata, compie 40 anni. «Rimane tra le più valide al mondo, anche se sotto alcuni aspetti come l'eccesso di medici obiettori andrebbe migliorata» ha scritto di recente l'Ansa riferendo i contenuti di un'analisi degli esperti del Guttmacher Institute americano. Peccato che la realtà sia ben diversa. A meno che si debba definire qualcosa di "valido" l'uccisione di quasi sei milioni di embrioni nel grembo materno in quattro decenni di applicazione della legge. È vero, nello scorso anno, come si evince dall'annuale relazione del Ministero della salute presentata nel gennaio scorso a Camere sciolte (una formalità, praticamente, di fronte a un tema così drammatico), è positivo il fatto che gli aborti siano in calo (–3,1%), a fronte però di un boom della contraccezione d'emergenza (pillole del giorno dopo e dei cinque giorni dopo). Stabile il dato sull'obiezione di coscienza, su cui spesso scoppiano polemiche infuocate. Resta il nodo della prevenzione, ovvero della "tutela sociale della maternità". Più che un nodo, un vuoto. **(A. Z.)**

assemblea diocesana. L'invito del Papa a «un nuovo esodo» verso i bisogni della gente

La rivoluzione della tenerezza per i romani

di Christian Giorgio

Occorrerà «ascoltare il grido del popolo» sapendo così «interpretare, alla luce della Parola di Dio, i fenomeni sociali e culturali nei quali siete immersi». È la chiamata «a un nuovo esodo» quella lanciata da Francesco lunedì sera nella cattedrale di San Giovanni alla sua diocesi; «una nuova partenza, che rinnovi la nostra identità di popolo di Dio, senza rimpianti per ciò che dovremo lasciare». A sentire le conclusioni dei lavori di prefettura sulle malattie spirituali di Roma, illustrate da don Paolo Asolan (*servizio a lato*), docente alla Pontificia Università Lateranense, il pensiero è che «forse ci siamo chiusi in noi stessi e nel nostro mondo parrocchiale perché abbiamo in realtà trascurato o non fatto seriamente i conti con la vita delle persone che ci erano affidate, quelle del nostro territorio, dei nostri ambienti di vita quotidiana». Alle 19 in punto Francesco ha fatto il suo ingresso in una cattedrale stracolma per l'assemblea diocesana, accompagnato dall'arcivescovo vicario Angelo De Donatis e accolto dai vescovi ausiliari, tra cui Gianrico Ruzza, segretario generale del Vicariato. L'occasione è stata quella della conclusione del cammino che ha visto impegnate durante la Quaresima le comunità parrocchiali e le prefetture sulle malattie spirituali. Una conclusione che sa, però, di nuovo inizio. A Roma serve la «rivoluzione della tenerezza», ha riflettuto il Papa, per combattere «individualismo, l'isolamento, la paura di esistere, la frantumazione e il pericolo sociale, tipici di tutte le metropoli». Il Papa ha dapprima ascoltato la relazione di Asolan, poi ha risposto a braccio a quattro domande toccando tra gli altri un tema a lui particolarmente caro: quello dei giovani, spesso vittime di droga e di «alienazione culturale» perché le proposte fatte loro dalla società «sono tutte alienanti». I ragazzi oggi, «vivono immersi nel mondo virtuale», non salutano più ma chiedono selfie, foto, niente di più. È necessario riportarli sulla terra, insegnando la concretezza della vita. In questo senso aiutano tanto le opere di misericordia: «Fare qualcosa per gli altri, concretizza». Anche è fondamentale il dialogo con gli anziani: aiuta i «giovani sradicati» a ritrovare le radici necessarie «per andare avanti». Serve gente concreta, ha fatto capire Francesco, che sia in grado di «tirarci uno schiaffo per svegliarci», ci vuole «una voce realista che ci dica: "Fermati e vai all'essenziale"». Altrimenti, il rischio è quello di diventare «più individualisti, più isolati, e la diocesi diventa una Chiesa gnostica: un Dio senza Cristo, un Cristo senza chiesa, una Chiesa senza popolo». Questo presuppone un grosso problema, perché «la pietà del popolo di Dio è il sistema immunitario della Chiesa». Forse, il dubbio del Papa, «ci siamo ripiegati su preoccupazioni di ordinaria amministrazione, di sopravvivenza». È bene, quindi «che questa situazione ci abbia stancato, è una grazia di Dio la stanchezza e ci faccia desiderare di uscire». Infine l'ultima indicazione del vescovo di Roma: bisogna «far sì che questo prossimo anno» preluda a «nuove condizioni di vita e di azione pastorale, più rispondenti alla missione e ai bisogni dei romani di questo nostro tempo; più creative e più liberanti anche per i presbiteri e per quanti più direttamente collaborano alla missione e all'edificazione della comunità cristiana». «Non abbiate paura di portare frutto – ha concluso il Papa –, di farvi "mangiare" dalla realtà che incontrerete, anche se questo "lasciarsi mangiare" assomiglia molto a uno sparire, un morire».

La cattedrale gremita per l'assemblea diocesana

Papa Francesco parla all'assemblea diocesana

il discorso

«Avviato percorso di comunione»

Pubblichiamo di seguito un brano del discorso pronunciato da Papa Francesco lunedì sera nel corso dell'assemblea diocesana.

Il lavoro sulle malattie spirituali ha avuto due frutti. Primo, una crescita nella verità della nostra condizione di bisognosi, di infermi, emersa in tutte le parrocchie e le realtà che sono state chiamate a confrontarsi sulle malattie spirituali indicate da monisgnor De Donatis.
Secondo, l'esperienza che da questa adesione alla nostra verità non sono venuti solo scoraggiamento o frustrazione, ma soprattutto la consapevolezza che il Signore non ha smesso di usarci misericordia: in questo cammino Egli ci ha illuminati, ci ha sostenuti, ha avviato un percorso per certi versi inedito di comunione tra di noi, e tutto questo perché noi possiamo riprendere il nostro cammino dietro a Lui. Siamo diventati più consapevoli di essere, per certi aspetti e per certe dinamiche emerse dalle nostre verifiche, un "non–popolo". Questa parola "non–popolo" è una parola biblica, usata tanto dai profeti. Un non–popolo chiamato a rifare ancora una volta alleanza con il Signore.

«Parrocchie stanche, aridità, troppe iniziative»

La sintesi dei lavori svolti in Quaresima proposta in basilica da don Asolan «Crisi di identità, esigenza di obiettivi comuni, la schiavitù del tempo»

Crisi identitaria, un «approccio semplicistico alla complessità nella quale siamo immersi», la parrocchia che «diventa un'azienda di servizi» moltiplicando le attività «senza una corrispondente crescita spirituale». E ancora, questo «chiudersi o limitarsi alle attività provoca stanchezza e aridità», riducendo il parroco «a manager, mero esecutore di piani pastorali». Don Paolo Asolan, professore all'"Redemptoris Hominis" dell'Università Lateranense, ha presentato così al Papa alcune delle malattie spirituali della Chiesa di Roma. A San Giovanni, l'incontro si è aperto con una sintesi del cammino compiuto dalle parrocchie in Quaresima. La riflessione è stata incentrata, dietro richiesta del vicario Angelo De Donatis, su alcune malattie spirituali che il Papa elenca nella *Evangelii gaudium*: l'economia dell'esclusione, l'accidia egoista, l'individualismo comodo, la guerra tra noi, il pessimismo sterile, la mondanità spirituale. La «crescita a dismisura del soggetto», per cui «stentiamo a vivere come persone in relazione», l'altra malattia citata da Asolan, che ha fatto presente come nelle parrocchie capita di trovare un «eccessivo senso di appartenenza alla propria comunità» che, tra le sue conseguenze, produce «una mancanza di comunione preoccupante». Delineando una sintesi delle relazioni delle prefetture, Asolan ha sottolineato come in diocesi ci sia un «eccessivo numero di iniziative pastorali, non organicamente pensate». C'è poi «il problema della schiavitù del tempo vissuto come tiranno, che non consente altro che una vita alienata», resa più complessa anche dall'immersione nei nuovi media, «che rendono annuncio verbale del Vangelo e relazione faccia a faccia qualcosa di non più scontato». **(Chr. Gio.)**

Palmieri e De Donatis (foto Gennari)

Don Palmieri nuovo vescovo ausiliare per il settore Est

La nomina annunciata venerdì dal vicario generale De Donatis Il nuovo presule, 52 anni, parroco per 14 anni in due comunità L'ordinazione il 24 giugno a San Giovanni in Laterano

Don Gianpiero Palmieri è il nuovo vescovo ausiliare per il settore Est. La nomina è stata annunciata venerdì mattina a mezzogiorno dal vicario generale Angelo De Donatis nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Palmieri succede a monsignor Giuseppe Marciante, nominato vescovo di Cefalù il 16 febbraio scorso. A salutare l'annuncio, diffuso in contemporanea con la Sala stampa della Santa Sede, il caloroso applauso degli altri ausiliari presenti, dei parroci prefetti, del personale del Vicariato. Cinquantadue anni compiuti il 22 marzo scorso, tarantino di origine, Palmieri, del clero romano, è parroco di San Gregorio Magno alla Magliana dal settembre 2016 e da pochi mesi responsabile della formazione permanente del clero. Nel leggere la lettera di nomina – al vescovo eletto è stata assegnata la sede titolare di Idassa – De Donatis ha ringraziato Papa Francesco «che continua a seguirci con la sua premurosa attenzione» e ha augurato buon cammino a Palmieri. L'ordinazione episcopale è in programma domenica 24 giugno, solennità di san Giovanni Battista, alle ore 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano.
Visibilmente emozionato Palmieri ha parlato della cura pastorale del settore Est come di un «impegno enorme» che ha però «la bellezza del servizio alla Chiesa di Dio» e ha confessato a tutti la sua «miseria» ringraziando tutte le esperienze ecclesiali che ha incontrato nel suo ministero sacerdotale e che «hanno accresciuto in me un amore grande per la Chiesa». Non è mancato qualche aneddoto personale. Come quando il padre lo portò a 6 anni a una Messa di Paolo VI e vide Montini piangere. «Piange perché ci vuole bene», gli disse il papà. «Il giorno dopo – ricorda Palmieri – dissi alla maestra che avrei voluto fare il prete». Ancora, come quando salutò lo scoccare dell'anno 2000 al veglione nella sua parrocchia di San Frumenzio, tra anziani soli, famiglie, volontari, religiose dell'unità di strada e prostitute, «il popolo dei piccoli e dei poveri». O quando leggeva una biografia di Giovanni XXIII, nella casa delle zie dove trascorreva le vacanze, «che ancora ricordo quasi a memoria in certi passaggi». Il nuovo presule ha frequentato il Pontificio Seminario Romano Minore e si è formato poi nell'Almo Collegio Capranica. Ordinato sacerdote il 19 settembre 1992 a Roma nella parrocchia Santissima Annunziata a via Ardeatina, ha conseguito la Licenza in teologia Dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana. Subito dopo l'ordinazione ha ricoperto gli incarichi di vicerettore del Pontificio Seminario Romano Minore (fino al 1997) e assistente diocesano dell'Azione cattolica ragazzi (fino al 1999). Palmieri è stato vicario parrocchiale prima ai Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela dal 1997 al 1999, e poi a San Frumenzio ai Prati Fiscali fino al 2004, anno in cui è stato nominato parroco. È stato prefetto della IX prefettura dal 2007 al 2011. Nel 2016, come detto, l'arrivo alla Magliana. Palmieri è dal settembre 2017 responsabile del Servizio diocesano per la formazione permanente del clero. Ha curato per la testata on line Romasette.it – insieme con l'attuale vicario generale della diocesi Angelo De Donatis – la rubrica "La misericordia nella Bibbia" durante il Giubileo straordinario della Misericordia.

Diaconi, l'invito a credere, insegnare e vivere la Parola

L'ordinazione di 22 alunni a San Giovanni in Laterano con De Donatis. Dodici si sono formati in due Seminari

Credere, insegnare e vivere la Parola alla sequela di Cristo: è la consegna che il vicario Angelo De Donatis ha lasciato ai ventidue nuovi diaconi ordinati sabato 12 maggio, nel corso della celebrazione presieduta nella basilica di San Giovanni in Laterano. «Il Signore vi conceda il dono del servizio nel suo nome – ha auspicato – per mezzo della sua vittoria: l'Ascensione al cielo che oggi celebriamo è il completamento dell'annuncio salvifico perché Cristo non solo è risorto ma ci precede presso il Padre». Questo trionfo tuttavia «non è dato per accrescere il nostro prestigio, anzi – ha proseguito De Donatis –: siate umili, presenti ai cuori ma invisibili ai riflettori perché la vera sequela è scomparire per servire; da oggi il vostro ego va in pensione e cede il passo al "noi" della Chiesa». Quindi, delle indicazioni di metodo per realizzare a pieno il proprio ministero: «Credere, ragionando con le Scritture in testa e nel cuore, senza accontentarsi di una conoscenza accademica ma andando nel profondo per riuscire, come Maria, a sperare in ciò che leggete». Di seguito, «insegnare, fulcro dell'apostolato: spiegate la Parola – ha esortato De Donatis – senza manipolazioni atte a caldeggiare le opinioni o le esperienze personali, insegnate con e nella Chiesa». Da ultimo, il verbo legato alla testimonianza: «Vivere, ossia affrancarsi dalla logica mondana secondo la quale prima è necessario capire per poi agire; nel Cristianesimo prima si vive e poi si capisce: la sequela precede la scienza». Dopo l'omelia, l'invocazione ai santi e la richiesta di perdono hanno preceduto il momento dell'ordinazione, con l'imposizione delle mani su ciascun candidato e la preghiera consacratoria con la promessa di filiale rispetto e obbedienza nei confronti del Papa. Quindi il rito della vestizione e la consegna del Vangelo ai nuovi diaconi. Sono quattro quelli provenienti dal Pontificio Seminario Romano Maggiore: Alessandro Caserio, della diocesi di Roma, Michele Ciardo, della diocesi di Ugento–Santa Maria di Leuca, Johnny Jospeh, della diocesi di Hinche (Haiti), e Francesco Vangeli, della diocesi di Nardò–Gallipoli. Don Gabriele Faraghini, rettore del Maggiore, ha espresso la speranza che «possano essere sempre testimoni gioiosi del Vangelo, motivati e innamorati del ministero». Appartengono alla Fraternità sacerdotale Figli della croce altri nove ordinati: Francesco e Tommaso Fontana, originari di Gravedona (Como); Goran Kuhner, di Zagabria, Giovanni Maggioni, originario di Segrate, Matteo Mussi, di Rho (Milano). Ancora, Michele Reschini, e Francesco Maria Sametti, entrambi di Busto Arsizio (Varese), Massimiliano Maria Spezia, di Tradate (Varese), e Andrea Vignati, di Legnano (Milano). L'ultimo gruppo di diaconi proviene dal Collegio diocesano Redemptoris Mater: si tratta dei romani Calogero Amato, Giovanni Cristofaro, Giancarlo Maria Honorati, Claudio Pianigiani e Giuseppe Vattimo; Aldo Donelli, di Castel San Giovanni (Piacenza), mentre è di Civita Castellana (Viterbo) Simone Mintori. Ancora, Makoto Pietro Ota, giapponese. Da monsignor De Donatis è stato ordinato diacono anche un seminarista di una diocesi della Repubblica popolare cinese, che ha ricevuto l'ordinazione per la sua Chiesa locale.

Michela Altoviti

L'ordinazione dei diaconi (foto Gennari)

L'altare è opera dello scultore bresciano Federico Severino (foto Gennari)

Santa Maria ad Martyres Consacrato il nuovo altare

La basilica di Santa Maria ad Martyres, nota a tutti come Pantheon, ha un nuovo altare, consacrato domenica scorsa in occasione del 1409° anniversario della dedicazione della chiesa che da tempio pagano fu trasposto al culto cristiano da Papa Bonifacio IV il 13 maggio 609. Fu l'imperatore Foca a donare l'edificio al Pontefice il quale decise di intitolarlo alla Vergine e a tutti i martiri facendo traslare le reliquie di martiri anonimi dalle catacombe nei sotterranei del Pantheon. La cerimonia per la dedicazione dell'altare, svoltasi nel giorno in cui la Chiesa fa memoria dell'Ascensione di Gesù, è stata presieduta da monsignor Angelo De Donatis. Erano presenti anche monsignor Santo Marcianò, arcivescovo ordinario militare per l'Italia, l'arciprete della basilica, monsignor Daniele Micheletti, con il capitolo dei canonici del Pantheon, il rettore del Seminario Maggiore dell'Ordinariato militare, don Maurizio Ferri, e padre Giuseppe Midili, segretario della Commissione diocesana per l'arte sacra ed i beni culturali. L'altare fa parte di un corredo liturgico di opere d'arte in bronzo che il capitolo dei canonici ha commissionato dieci anni fa allo scultore bresciano Federico Severino il quale si è avvalso della consulenza teologica di don Angelo Pavesi. L'artista ha realizzato anche le 14 formelle della Via Crucis e l'ambone dove è raffigurata in altorilievo la resurrezione di Gesù con accanto le guardie dormienti. Queste furono poste in basilica già nel 2009 per il 1400° anniversario della dedicazione della chiesa. «Dopo dieci anni la soprintendenza ha dato il via libera affinché venisse posizionato sul presbiterio anche l'altare», ha affermato monsignor Marcianò. Alto un metro e largo due, l'altare ha la forma ellittica che richiama quella del Pantheon. Monsignor De Donatis ha collocato nel sepolcro preparato sotto l'altare le reliquie di tre martiri contemporanei: santa Maria Goretti, san Massimiliano Kolbe e il beato Anton Durcovici, vescovo di Iasi ucciso nel 1951 durante il regime comunista rumeno. Durante l'omelia, incentrata sulle letture della solennità dell'Ascensione, il vicario ha esortato i fedeli a pregare affinché «il nostro ego possa andare in pensione, non dobbiamo dargli spazio perché siamo chiamati ad edificare l'unico Corpo di Cristo e non possono quindi esserci individualismi, autoreferenzialità, autoaffermazione. Il mistero dell'Ascensione ci sollecita non solo a guardare verso l'alto ma soprattutto verso il basso, verso la nostra condizione umana per riconoscere il tempo e il luogo in cui il Signore viene, già da ora, nei tanti segni della sua presenza».

Roberta Pumpo

L'evento diocesano di musica e preghiera concluso dalla Messa a San Francesco a Ripa presieduta domenica dal vicario De Donatis: «Opera di comunione che illumina la città»

La Notte Sacra gioia e bellezza

L'impegno degli artisti come Alice, Caccamo, Ruggiero, Sastri, Somma L'oratorio sul Poverello con il Coro diocesano, l'orazione a Maria per il dono della pace Il «grazie» ai volontari dal vescovo Ruzza

L'esibizione di Giovanni Caccamo a Sant'Andrea della Valle (foto Gennari)

di **Michela Altoviti**

La seconda edizione della Notte Sacra si è conclusa domenica scorsa alle 8, dopo ore intense di musica e preghiera, con la Messa per la solennità dell'Ascensione, nella chiesa di San Francesco a Ripa, a Trastevere. A presiedere la solenne celebrazione, animata dalla Cappella Musicale Lauretana, monsignor Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma. «È bello che questa iniziativa di musica e preghiera abbia avuto luogo nella notte dell'Ascensione – ha chiosato il presule – perchè è solo la comunità radunata che può ricevere i doni dello Spirito Santo, ma, simultaneamente, solo i doni dello Spirito plasmano la comunità». L'evento, promosso dalla Diocesi di Roma e dall'Opera romana pellegrinaggi, con il patrocinio dell'assessorato alla Crescita culturale di Roma Capitale e con il main sponsor Euroma2, si era aperto sabato 12 alle 19 con la recita dei Vespri a Sant'Andrea della Valle, nel rione Sant'Eustachio. Poi, per tutta la notte, nelle chiese del centro davvero tante le occasioni di riflessione offerte per mezzo di note, parole e spazio per la preghiera. E De Donatis ha auspicato che «sempre più opere di comunione tra Cielo e terra come la Notte Sacra illuminino la nostra Chiesa e questa nostra città». Il filo rosso tra le tante proposte è stata la "perfetta letizia" che padre Massimo Fusarelli, frate minore, nella catechesi tenuta in una gremita basilica di Santa Maria in Ara Coeli, ha identificato nel «cercare la gioia immedesimandosi nella sofferenza dei poveri, perché, per Francesco, bellezza e povertà stanno insieme». Ispirato al poverello di Assisi anche "Il tesoro della sposa", l'oratorio sacro scritto e diretto da monsignor Marco Frisina ed eseguito dal Coro della Diocesi di Roma e dall'Orchestra Fideles et Amati; ad impreziosirlo, un testo scritto da santa Caterina alla Vergine Maria recitato dall'attrice Lina Sastri in una contaminazione di generi che ha interessato anche le esibizioni degli artisti Alice e Giovanni Caccamo, accompagnati dal maestro Beppe D'Onghia e Ensemble nella basilica di Sant'Andrea della Valle; l'attrice Maria Letizia Gorga ha declamato alcuni testi della mistica e poetessa francese Madeleine Delbrêl mentre nella basilica dei Santi XII Apostoli, Sebastiano Somma ha proposto testi di don Tonino Bello e Antonella Ruggiero ha eseguito "Cattedrali". Ancora, nel cuore della notte, la rete di preghiera con l'invocazione a Maria Madre del Signore per il dono della pace; orazione preceduta dal concerto del pianista Santi Scarcella che ha reinterpretato in chiave jazz alcuni famosi brani sacri. Sul far dell'alba, nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, santuario dei nuovi martiri, lo spettacolo "Stabant Matres" di e con Deborah De Blasi e Ensemble ArsinProgres: una riflessione sulla sofferenza delle donne, sulle note di Vivaldi. Al termine della celebrazione conclusiva a San Francesco a Ripa, il ringraziamento di monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro, ai tanti volontari che hanno lavorato alla Notte Sacra rendendo possibile «una notte nuova, fatta di bellezza e contemplazione».

memoria

Le celebrazioni per il bicentenario pallottino

Il 16 maggio del 1818 riceveva l'ordinazione sacerdotale Vincenzo Pallotti, fondatore dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. La sua famiglia spirituale ha voluto ricordare questa ricorrenza con diverse celebrazioni eucaristiche dedicate alla memoria del santo. Martedì scorso, una Messa è stata presieduta nella basilica di San Giovanni in Laterano dal vicario generale per la diocesi, Angelo De Donatis. Mercoledì pomeriggio, nella chiesa del Santissimo Salvatore in Onda, la celebrazione eucaristica è stata presieduta dal rettore generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Jacob Nampudakam. San Vincenzo Pallotti, morto il 22 gennaio 1850, ha vissuto da sacerdote per oltre trent'anni. A ordinarlo, proprio nella cattedrale di Roma, fu l'allora vicegerente monsignor Candido Maria Frattini.
Fu Giovanni XXIII a definire Pallotti «onore e gloria del clero romano» nel giorno della sua canonizzazione, il 20 gennaio 1963.

Bambini dello Sri–Lanka

Sul diritto allo studio la Festa per la pace 2018

Domenica l'iniziativa della Caritas al Planet Roma rivolta al sostegno di una "scuola mobile" per i ragazzi di una zona rurale dello Sri Lanka

Sostiene la campagna "Mi accompagni a scuola? Diritto allo studio, diritto al futuro" la Festa per la Pace 2018, organizzata dall'Area pace e mondialità della Caritas di Roma, in programma domenica prossima al Planet Roma (via dei Magazzini Generali – zona Ostiense) a partire dalle 19. Una serata per divertirsi, ascoltare musica, ma soprattutto raccogliere fondi per sostenere le attività educative rivolte a chi non ha accesso al sistema scolastico tra i ragazzi della parrocchia di San Sebastiano nella zona rurale di Solepura (diocesi di Kurunegala) nello Sri–Lanka. La parrocchia ha infatti ideato un sistema di "scuola mobile", come spiegano dall'Area pace e mondialità, a cui la Caritas diocesana collabora già dal 2014. «Solepura – sottolineano – è situata nella zona nord ovest dello Sri–Lanka; dista circa 125 chilometri dal centro urbano di Kurunegala e 25 chilometri dalla strada principale. Il reddito medio per ogni persona è inferiore a un euro al giorno. Le comunità dipendono principalmente dalle coltivazioni di riso e spesso devono fronteggiare l'alternanza di periodi di siccità e di grandi piogge». Difficilissimo, quindi, per i bambini della zona poter frequentare la scuola: un solo autobus collega Solepura al resto del Paese, i più fortunati possono spostarsi in bicicletta. «La "scuola mobile" – raccontano dall'Area pace e mondialità – nasce da un'intuizione del parroco: se non sempre è possibile per i bambini raggiungere la scuola, la scuola allora raggiungerà i bambini. Dal 2014, quindi, con il contributo della Caritas di Roma, è attivo il programma riconosciuto dal ministero dell'Istruzione "Walking School – Education Programme for Children in remote areas". Il progetto della "scuola mobile" offre a circa 150 bambini organizzati in 12 classi lezioni di diverse materie; programmi di orientamento, materiale scolastico, una biblioteca». Secondo i dati delle Nazioni Unite, nel 2014 erano circa 263 milioni i bambini e i ragazzi al di fuori del sistema scolastico, dei quali 61 milioni i piccoli in età scolare; risiedono soprattutto nell'Africa sub–sahariana e nell'Asia del Sud. La campagna "Mi accompagni a scuola" verrà presentata nel dettaglio durante la Festa per la Pace; in quell'occasione si terrà anche la premiazione del concorso fotografico "La pace ogni giorno". Per i più piccoli ci sarà animazione e uno spettacolo di clown; per tutti la cena solidale con open bar. Per partecipare all'evento al Planet Roma, è possibile fare un'offerta minima di 10 euro presso gli uffici dell'Area pace e mondialità: piazza San Giovanni in Laterano 6; sepm@caritasroma.it. La sera della Festa l'offerta minima sarà di 15 euro. Ingresso gratuito per i bambini al di sotto dei 12 anni di età.

Giulia Rocchi

AZIENDA SANITARIA LOCALE VITERBO
Esito di gara
Questa Azienda informa che la procedura aperta è stata aggiudicata con il crite-rio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in data: 06/04/2018 a: Lotti 1 - 3 - 4: R.T.P. Prog. Ing. Albi Marini - Arch. Conte - St. Prog. Ingegneria Geol. Tarallo - Arch. Favale C/O Studio Arch. Conte. Lotti 2 - 5: R.T.P. SEPRIM di Ing. G. Santini - Ing. Pelagi - Ing. Barigelli - Geol. Aristei. Lotto 6: ATI Gruppo Marche - Tecnostudio Prof. Associati - Studio Associato Tecno-progetti Giuglietti Group - Ing. Calisti - St. Geognostico Lenzi. Importi di ag-giudicazione: Lotto 1: € 18.650,00. Lotto 2: €. 31.000,00. Lotto 3: € 17.200,00. Lotto 4: €. 22.750,00. Lotto 5: € 28.200,00. Lotto 6: importo € 18.600,00. Data di spedizione del presente avviso alla Guue: 04/05/2018.
Il R.U.P. ing. Nicola Marcucci

CONSORZIO CECCHIGNOLA OVEST ROMA
Esito di gara - CUP J87B11000110007 - CIG 6764660606
Il Consorzio Cecchignola Ovest Roma, Via Savoia 78 Roma rende noto che in data 04.04.2018 è stata aggiudicata la gara a procedura aperta per l'esecuzione lavori per la realizzazione delle opere di urbanizzazione secondaria (Comparto S1 - asilo nido e scuola materna) relative al Programma Urbanistico Cecchignola Ovest giusta Convenzione Urbanistica con Roma Capitale. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: AST Srl (capogruppo), Latina - Tentellini Impianti Srl (mandante), Roma. Importo: € 2.713.672,34. Invio alla GUCE: 04.05.2018.
Il Responsabile del Procedimento - R.U.P.
Ing. Franco Scarpone

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Frisina si racconta: la musica come evangelizzazione Per Fisichella è un'arte verso la «Via Pulchritudinis»

La musica vissuta prima come passione, poi come strumento di evangelizzazione: monsignor Marco Frisina, direttore del Coro della diocesi di Roma, racconta il suo legame con l'arte che caratterizza la sua vita e il suo ministero nel libro autobiografico "Mio canto è il Signore" (Elledici), presentato martedì al Seminario Maggiore. «Essere musicista ed essere sacerdote sono due vocazioni che si sono intrecciate nella mia vita in modo speciale», ha detto, «entrai in Seminario quando frequentavo l'ultimo anno di Conservatorio e la musica è stata l'anello di congiunzione tra due percorsi che non ho mai sentito come distinti». Entrambi vissuti come una missione. Perché «fare musica non è che un modo di evangelizzare – ha spiegato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione –: questa arte permette di raggiungere un alto livello di interlocuzione percorrendo la Via Pulchritudinis», la via della bellezza, «che è via privilegiata per la trasmissione della fede». Comporre musica, quindi, «è creare bellezza e generare occasione di riflessione», ha detto ancora Fisichella facendo riferimento alla propria personale esperienza: «Spesso per le mie catechesi ho preso spunto dai testi di canzoni, sia liturgiche e sacre che non, perché aiutano nell'evangelizzazione in quanto producono uno stimolo al pensiero profondo». Citando poi i tre componimenti di Frisina da lui preferiti, «quelli che ascolto sempre commuovendomi», il presule ha evidenziato come «la sua musica sia sempre legata alla Parola, dimostrando un fondamento biblico significativo capace di coinvolgere tutti e far cantare intere assemblee». Frisina ha parlato anche di Francesco raccontando di avere raccolto «la sua confidenza sul non "avere un buon orecchio" né una bella vocalità», a differenza del Papa emerito Benedetto XVI, «grande amante e fine conoscitore della musica che vive come strumento e invito alla meditazione». Il compositore ha ricordato anche il legame affettuoso e paterno vissuto con Giovanni Paolo II, che «volle fortemente la nascita del Coro della Diocesi di Roma». Un ricordo tra tutti: la coreografia che durante la veglia della Giornata mondiale della gioventù a Tor Vergata nel 2000 «improvvisò sollevando e muovendo le braccia sulle note di "Jesus Christ you are my life", che da quel momento è diventato l'inno delle Gmg». Un ritornello semplice e immediato, scritto per «essere cantato da tutti e nato durante un pranzo, appuntato in fretta su un tovagliolo di carta», ha raccontato Frisina, spiegando come ogni genere di componimento, «da quello liturgico a quello per le colonne sonore di cinema e fiction tv sono sempre una nuova sfida entusiasmante per me» e come «la musica possa essere modulata in infiniti modi perché è l'espressione delle infinite esperienze umane».

Michela Altoviti

La mostra sui Papi dei Concili ai Musei Capitolini

In occasione della canonizzazione di Papa Paolo VI, fino al 9 dicembre 2018 le sale al piano terreno dei Musei Capitolini ospiteranno la mostra "I Papi dei Concili dell'era moderna. Arte, storia, religiosità e cultura". L'esposizione, organizzata dal Centro europeo per il turismo e la cultura, è stata presentata in anteprima il 16 maggio a tre visitatori d'eccezione: il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede, il presidente del Senato Elisabetta Casellati e il sindaco di Roma Capitale Virginia Raggi. Accompagnati da due dei curatori – Daniela Porro, direttore del Museo Nazionale Romano e Antonio D'Amico, coordinatore dei contenuti del catalogo – Parolin, Casellati e Raggi hanno percorso le tre sale attraverso cui si snoda l'esposizione, dedicate ciascuna a un Concilio ecumenico: quello di Trento, del Cinquecento, e Vaticano I e II. Trenta le opere esposte tra dipinti, sculture, argenti e tessuti liturgici rari e preziosi. «Paolo VI, cui questa mostra è dedicata, è stato il grande "traghettatore" del Concilio Vaticano II, aperto nel 1962 da Giovanni XXIII e che lui portò a termine nel 1965 – ha chiosato Parolin –; quel Concilio aprì la Chiesa alle nuove sfide della società moderna e manifestò la volontà di renderla più vicina al suo popolo, creando ponti e avviando un autentico dialogo». Il Vaticano II, ha aggiunto, «rappresenta il punto di riferimento cui tutti i Pontefici successivi hanno guardato come ad una bussola, come ha detto in modo chiaro Benedetto XVI». (Mic. Alt.)

Nella parrocchia Regina Pacis dialogo tra fondatore di Libera e procuratore nazionale antimafia. Il sacerdote: serve educare alla responsabilità Il magistrato: non restare inerti

Ciotti e De Raho a Ostia: la cura? Lavoro e cultura

DI LAURA GALIMBERTI

Ostia, 50 anni fa isola felice, dove alcuni oggi vogliono imporre la legge illegale del più forte. Cosa l'ha trasformata? Cosa ha consentito alla mafia di controllarla? Intervento senza sconti quello del procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, intervenuto martedì sera, nella parrocchia Regina Pacis insieme a don Luigi Ciotti, per il terzo incontro su "Legalità e giustizia" promosso dalle otto parrocchie di Ostia, con il vescovo di settore Paolo Lojudice e la collaborazione del giornalista di *Avvenire* Antonio Maria Mira. Nelle sue parole, la ricerca delle cause e la proposta di modelli: «Disattenzione delle istituzioni e omertà, che è forma di egoismo. Non ci sono state denunce allora, mentre pochi sfruttavano il mare per interessi privati. Negli anni la situazione si è radicata e sviluppata nel silenzio. Gruppi criminali provenienti dal Sud hanno contagiato la delinquenza del posto. Eppure – ricorda – tante azioni ci sono state da parte dello Stato. Processi sono in corso. Se fossimo uomini di Chiesa o veri cittadini non potremmo accettare simili sopraffazioni: quella verso un singolo è verso tutti». L'invito, quindi, è a reagire: «La reazione deve venire dalle istituzioni ma anche da tutti noi. Oggi ci sono modelli operativi che un tempo non c'erano, come la protezione dei cittadini», sottolinea il procuratore, anche lui dalla vita "accompagnata", come tanti altri presenti. Poi l'esempio: «Questo territorio vanta espressioni di grande intensità come la giornalista Federica Angeli. Madre di figli piccoli, ha compreso che o la criminalità la sconfiggiamo noi o metterà a rischio la vita delle persone a noi care». La libertà si difende. «Tra la nostra libertà e la nostra incolumità a cosa spetta priorità? Io ho scelto da tempo – confida –, tanti lo hanno fatto. Se non reagiamo perderemo quanto di più grande abbiamo. Ci vuole coraggio, capacità di vincere la paura, giorno dopo giorno». Il riferimento di De Raho è a persone come don Pino Puglisi e don Peppe Diana: «Hanno cercato di fare qualcosa in più. Perché non possiamo farlo noi? Importante è non restare inerti. Si può recuperare, con l'aiuto di tutti». È a tornare su quel noi è don Luigi Ciotti, fondatore prima, nel 1965, del Gruppo Abele, quindi di Libera. «Nessuno è necessario, insostituibile ma nessuno può agire al posto nostro. Abbiamo bisogno di riconoscere le cose belle nelle nostre realtà». Di qui l'invito a non essere «specialisti della perplessità. La speranza viene dall'unire le forze degli onesti per divenire una forza». Ricorda la nota pastorale del 1991 "Educare alla legalità", don Ciotti, nel passaggio che recita: «Dove viene soffocato un progetto di giustizia la Chiesa ha il dovere di parlare». «Mi ha incoraggiato molto – confessa –. Non possiamo stare a guardare. La comunità cristiana sensibile al bene comune è chiamata ad offrire il proprio contributo alla crescita della legalità. Troverete persone che si indignano. Non basta. Si cura con lavoro, cultura, democrazia e questa cura siamo tutti noi». Poi avverte: «Abbiamo il dovere della memoria viva ma le mafie sono cambiate». Il sacerdote lo spiega in 4 punti: il progressivo allargamento del raggio d'azione dei mafiosi, i mutati profili organizzativi, la vocazione imprenditoriale e la nuova strategia, la corruzione. «Oggi le mafie si collocano all'interno dell'area grigia, spazio relazionale tra la sfera legale e illegale, grazie ad alleanze con diversi poteri – le parole di don Ciotti –. Alziamo la voce, quando molti scelgono un prudente silenzio», esorta, citando don Tonino Bello. Quello che è urgente allora è una rivoluzione culturale: «Riscoprire l'educazione alla responsabilità e la responsabilità di educare». E sulla violenza manifestata in gran parte d'Italia il fondatore di Libera osserva che «è anche figlia della violenza delle parole, di un linguaggio pubblico e politico che la alimenta. La nostra Costituzione è nata come risposta a nazismo, fascismo, leggi razziali. Il ritorno di queste ideologie è rischio reale non nostalgia malata».

Mira, Lojudice, Ciotti e De Raho

la testimonianza

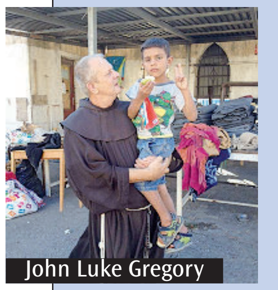
Francescani a Rodi e Kos, libro a sostegno dell'aiuto ai profughi

«Rifugiata. L'odissea di una famiglia» (Edizioni Terra Santa) non è solo un libro illustrato per bambini: è un'iniziativa in favore dei profughi e dei rifugiati animata da fra John Luke Gregory, frate minore inglese che vive la sua missione da più di dieci anni nelle isole greche di Rodi e di Kos. La presentazione del libro, impreziosita dal racconto della sua esperienza umana e della sua forte testimonianza missionaria a favore dei più deboli, è avvenuta giovedì presso la Delegazione di Terra Santa di Roma.

L'isola di Kos, 30mila abitanti, tra luglio e settembre 2015 si è trovata a fronteggiare un'ondata di 15mila profughi: «Una folla infinita che parlava arabo – ricorda fra John –, con bambini che gridavano per la mancanza di cibo. È spaventoso vedere tanta gente bisognosa e non avere nulla da offrirle». Organizzata una prima accoglienza, grazie alla popolazione locale che rispose con grande generosità, fra John e i francescani – che attualmente assistono settimanalmente circa 300 persone – dovettero affrontare la mancanza di infrastrutture adeguate e il sopraggiungere dell'inverno, con temperature a zero gradi.

«Le persone continuavano ad arrivare. Il porto era una città di tende, sopra le quali mettevano dell'alluminio per conservare un po' di calore… e dentro c'erano donne incinte, neonati di pochi giorni, bambini». La maggiore attenzione è stata dedicata da sempre ai bambini e ai minori non accompagnati, che vedono morire accanto a sé genitori e fratelli e che si trovano esposti al pericolo di crescere con una rabbia incontenibile. Grazie a tante mediazioni sociali, l'anno scorso si è arrivati a far sì che venissero accolti nella scuola statale e iniziassero ad imparare il greco.

Un altro impegno di fra John è l'ascolto e il conforto delle persone, costrette a «scappare da luoghi, come la Siria, in cui si rischia di morire tutti i giorni sotto i bombardamenti». Cercando un futuro, soprattutto per i figli, accettano di affrontare viaggi disperati in mare, durante i quali tante persone muoiono. «I trafficanti di uomini, che chiedono per questi viaggi anche 1.000 dollari a testa, caricano gommoni da 17 posti con più di 30 persone e non mettono benzina sufficiente per compiere la traversata – riferisce il frate –. Chi guida il gommone, lo abbandona pochi chilometri dopo la partenza, lasciando tutti in balia del mare e del panico, al buio, con poco carburante».



John Luke Gregory

I dati dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati parlano di 13 milioni e mezzo di persone che in Siria necessitano di aiuti umanitari, 6 milioni e 300mila sfollati interni, centinaia di migliaia di persone che hanno affrontato tragici viaggi in mare, quasi 3 milioni di siriani sotto i 5 anni cresciuti vedendo solo guerra.

Il libro, scritto dall'insegnante catalana Tessa Julià Dinarès e disegnato dall'illustratrice, anch'essa catalana, Anna Gordillo Torras, racconta – vista con gli occhi di una bambina – la drammatica esperienza della fuga di chi è costretto a diventare un profugo. Ma vuole essere anche un libro di speranza: i proventi del libro sono destinati ai progetti sociali per i rifugiati sostenuti dalla Custodia di Terra Santa a Rodi e a Kos.

Roberta Caruso

Ognissanti (foto Gennari)

San Luigi Orione, carità di vita e di opere incarnata

De Donatis a Ognissanti per la festa liturgica del santo. Fu lui a fondare la parrocchia sull'Appia Grande attenzione per i più deboli

DI ROBERTA PUMPO

«La carità di vita e di opere sono l'apologia migliore della fede cattolica e san Luigi Orione ha incarnato tutto questo». Così il vicario Angelo De Donatis ha ricordato il santo dei poveri e della solidarietà per il quale, mercoledì, ha presieduto la Messa nella chiesa di Ognissanti, nella settimana di festeggiamenti per il santo patrono. Fu don Luigi Orione a fondare la parrocchia di via Appia Nuova: nel 1908 ricevette da Papa Pio X il compito di evangelizzare la zona fuori porta San Giovanni, definita dal Pontefice la "Patagonia romana" perché all'epoca molto povera. Il sacerdote vi fece costruire una piccola cappella dedicata a Tutti i Santi che divenne il centro della vita pastorale. Il crescente numero di fedeli rese necessaria la costruzione della parrocchia consacrata il 31 ottobre 1920. Oggi abbraccia una comunità di oltre sedicimila abitanti e l'attenzione verso le fasce più deboli è al centro della pastorale dei figli della Divina Provvidenza, congregazione fondata da don Orione e a cui la chiesa è affidata. Ogni anno, in prossimità della festa del patrono, si svolge nell'oratorio il pranzo i senza fissa dimora provenienti da varie parti di Roma. Nella casa di accoglienza per sole donne "Don Orione" trovano ogni giorno ospitalità 20 senza tetto e tutti i venerdì i volontari della parrocchia distribuiscono la cena ai clochard della stazione Ostiense. «Attraverso il nostro centro di ascolto sosteniamo anche molte famiglie della zona», aggiunge don Francesco Mazzitelli, parroco di Ognissanti. Ricordare la figura di san Luigi Orione, «uno stratega della carità», per il vicario significa «celebrare la bella parabola di sviluppo pastorale e civile del secolo scorso». Il santo di Tortona ha vissuto «un'appartenenza radicale a Cristo» e lo ha testimoniato attraverso la sua instancabile carità verso gli ultimi ai quali ha trasmesso la fede e restituito la dignità sociale. Il vicario ha ricordato che don Orione ha dedicato tutta la vita al servizio dei giovani, degli anziani, dei disabili, dei carcerati, per i quali suonava il violino sotto le finestre del penitenziario di Tortona. «Considerava l'umanità sofferente delle perle preziose», ha proseguito De Donatis. Una figura alla quale ispirarsi per ricevere in dono la «capacità di esercitare le opere di misericordia che mostrano il volto di Dio». Riprendendo le parole di Papa Francesco che lunedì, durante l'assemblea diocesana, ha parlato di «rivoluzione della tenerezza», il vicario ha sottolineato che «sarebbe meraviglioso per Roma vivere risanando le ferite del prossimo con la medicina della tenerezza. Il nostro mondo scoraggiato e preoccupato ha bisogno del profumo della carità semplice per riacquistare fiducia. Le nostre comunità ecclesiali devono uscire dalle sacrestie senza perdere il loro ultimo obiettivo, quello di far provare ai fratelli la tenerezza di Dio e la maternità della Chiesa». Don Francesco rimarca che la comunità «inizia ora un nuovo cammino di comunione per togliere dal cuore qualsiasi ostacolo alla grazia di Dio perché non solo la congregazione ha bisogno di figli santi, ma anche la parrocchia».

cultura

Un tributo alla Capitale a uno dei maggiori architetti e paesaggisti del Novecento: è la mostra "Raffaele de Vico ((1881–1969). Architetto e paesaggista", al Museo di Roma Palazzo Braschi fino al 30 settembre. Presentate quasi 100 opere fra disegni, progetti, fotografie e documenti, di cui alcuni mai esposti prima o non esposti da lungo tempo.

Con Raffaele De Vico il paesaggio in mostra

Festival dei cori parrocchiali Oggi serata finale al Torrino

Questa sera, alle 20, nella parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle al Torrino (via dell'Orsa Minore 59), si concluderà "Cantate inni con arte", il Festival di musica liturgica dedicato ai cori parrocchiali della diocesi di Roma e delle diocesi suburbicarie e organizzato da Radiopiu con il patrocinio del Vicariato di Roma.
Dieci i finalisti, cinque per la categoria "Inediti" e altrettanti per la categoria "editi". Nella prima sezione, infatti, hanno gareggiato i cori che hanno presentato un brano liturgico inedito esplicitamente concepito per la celebrazione eucaristica; nella seconda, cori con un brano già edito. Venti i cori partecipanti, uno dei quali proveniente da Zagarolo. Tra le novità da segnalare, il fatto che per la categoria "Inediti" ben tre cori proporranno questa sera un canto in latino.
Non una gara per pochi fan, visto che migliaia di utenti del web hanno votato nei giorni scorsi il brano preferito sul sito dell'emittente radiofonica e saranno quindi loro a decidere a quale coro – a prescindere che il loro brano sia edito o inedito – dovrà essere consegnata la targa premio "Coro più votato on line".
Contestualmente, fino a domenica scorsa, ha lavorato una giuria di esperti presieduta da monsignor Marco Frisina, direttore del Coro della Diocesi di Roma, per selezionare i brani e quindi i cori finalisti.

L'AGENDA DEL VICARIO

DOMANI. Dal pomeriggio partecipa all'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (fino a giovedì).

MARTEDI 22. Sono sospese le udienze con i sacerdoti.

GIOVEDI 24. Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice in occasione della festa patronale.

VENERDI 25. Alle ore 17 nella basilica di San Pietro partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica nell'occasione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del cardinale Marc Ouellet.

SABATO 26. Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale in occasione della festa patronale.

DOMENICA 27. Alle ore 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret in occasione del XXV anniversario della dedicazione dell'altare. Alle ore 17.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Liberatrice in occasione della festa patronale.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

La morte di don Molinari - Fisichella e Cardia a San Tommaso Moro - Celebrazioni per Santa Rita
Casa Betania, Stefano Zamagni sulla nuova economia - Corso estivo di bioetica al Regina Apostolorum

lutto

MORTO DON GIOVANNI MOLINARI. Celebrati il 15 maggio, nella parrocchia di Sant'Andrea Apostolo a Jenne, i funerali di don Giovanni Molinari. Aveva 91 anni, ordinato presbitero nel 1951, è stato vicario parrocchiale a San Timoteo.

celebrazioni

MONSIGNOR GIANRICO RUZZA A SANTA RITA ALLE VERGINI. In preparazione alla festa, a Santa Rita alle vergini (via dell'Umiltà, 83/b) oggi e domani alle 18 Santo Rosario e Messa alle 18.30. Il 22 maggio alle 11, monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare del settore Centro, celebrerà la Messa alle 11. A seguire la supplica a Santa Rita.

FESTA DI SANTA RITA A SAN BENEDETTO IN PISCINULA. In occasione della festa di Santa Rita da Cascia nella chiesa di San Benedetto in Piscinula (piazza in Piscinula, 40) prevista, domani alle 17, una Messa per i membri defunti della Pia Unione Santa Rita, alle 18 benedizione delle rose, 18.30 Messa e venerazione della reliquia. Martedì 22 alle 18.30 Messa celebrata dal vescovo Gianrico Ruzza, ausiliare per il settore Centro.

A SANTA MARIA DELLE GRAZIE AL TRIONFALE IL RELIQUIARIO DELLA MADONNA DELLE LACRIME. Sarà accolto lunedì alle 17.30 il reliquiario della Madonna delle Lacrime di Siracusa in piazza di Santa Maria delle Grazie al Trionfale. Dal 21 al 24 previste alle 18.15 la novena e il Rosario, alle 19 le Messe presiedute dal parroco prefetto della comunità di San Giuseppe don Wladimiro Bogoni, il 22 da don Alessandro Zenobbi di Santa Lucia, il 23 sempre alle 19 da don Pietro Sulkowski di San Gioacchino e il 24 da padre Mariano Cera di Santa Maria in Traspontina.

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO. Gli Uffici Migrantes della Cei e del Vicariato di Roma con la Conferenza episcopale albanese organizzano un pelligranaggio al santuario della Madonna del Buon Consiglio a Gennazzano domenica 27. Qui, alle 11, la liturgia eucaristica e la supplica alla Madonna saranno presiedute da monsignor George Frendo, presidente della Conferenza episcopale albanese. Informazioni: p.ferraro5@libero.it.

incontri

ITINERARIO MADONNA DI FATIMA A ROMA. L'immagine della Madonna di Fatima compirà un itinerario nazionale come invito alla preghiera per il prossimo Sinodo dei vescovi dal tema: «I giovani la fede e il discernimento vocazionale». Fino al 27 maggio sarà ospitata a Santa Maria Madre del Redentore, mentre dal 27 maggio al 3 giugno a Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle.

AL CAMILLIANUM CONVEGNO SULLA GENITORIALITÀ RESPONSABILE. Il 24 e il 25 maggio al Camillianum (largo Ottorino Respighi, 6) convegno su «Genitorialità responsabile in dialogo aperto con altre fedi e con il mondo laico nel 50mo dell'Humanae Vitae» con la partecipazione di teologi e personalità del pensiero cattolico insieme ad esponenti di altre confessioni e religioni e del mondo laico, su tematiche quali la regolazione delle nascite, l'omogenitorialità, la clonazione di esseri umani. Per info e programma: www.camillianum.it.

L'ARCIVESCOVO FISICHELLA E CARLO CARDIA A SAN TOMMASO MORO. Continuano gli incontri «Colloqui con... San Tommaso Moro» nella parrocchia di via dei Marrucini. Giovedì 24 alle 20.30 l'arcivescovo Rino Fisichella e il giurista Carlo Cardia dialogheranno su «Stato e Chiesa: quale spazio per lo sviluppo integrale della persona?».

RICORDO DELLA MISSIONARIA TONELLI A 15 ANNI DALLA MORTE. Si terrà nella parrocchia di Sant'Innocenzo I Papa e San Guido Vescovo (via Radicofani, 33) l'incontro «Annalena Tonelli testimone di un grande amore» in ricordo della missionaria uccisa in Somalia a 15 anni dalla morte. Intervengono pade Luca Vitali, autore del libro «La compassione nell'esistenza di Annalena Tonelli», e Andrea Saletti, nipote della missionaria.

«MARIA NEL DIALOGO ECUMENICO», SE NE PARLA AL SANTISSIMO NOME DI MARIA. Si terrà nella parrocchia del Santissimo Nome di Maria all'Appio Latino (via Centuripe, 18), venerdì 25 maggio alle 20.45, – nella sala Giovanni XXIII – la conferenza «Maria nel dialogo ecumenico». Guiderà l'incontro Teresa Rossi, docente di Ecumenismo.

CASA BETANIA, L'ECONOMISTA STEFANO ZAMAGNI SULLA NUOVA ECONOMIA. L'ultimo incontro del ciclo "Famiglie in rete" di Casa Betania ospiterà Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e collaboratore di Benedetto XVI per l'enciclica Caritas in Veritate. L'incontro, dal titolo «L'infinita pazienza di ri–partire... verso una nuova economia. Nasci, consuma e muori: il dono in economia», si terrà venerdì 25 alle 20.30 nella parrocchia San Pio X (via Attilio Friggeri, 89).

PADRE ALFREDO FERETTI A SAN BONAVENTURA. Domenica 27 maggio conversazione sulla tematica delle famiglie ferite, «Rinnova in me uno spirito saldo: fortezza e resilienza, doni dello Spirito» è il titolo dell'incontro che si terrà dalle ore 16 nella parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio (via Marco Calidio 22 – Torre Spaccata). Guiderà l'incontro padre Alfredo Feretti, presidente del consultorio Ucipem – Centro La Famiglia. L'incontro è rivolto alle persone separate qualunque sia la loro situazione prima o dopo la separazione. Inoltre, sono invitati gli educatori, gli insegnanti ed i collaboratori parrocchiali. Per informazioni: 328.611.1455.

formazione

CORSO ESTIVO DI BIOETICA AL REGINA APOSTOLORUM. Durerà due settimane il corso estivo promosso dalla facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (via degli Aodobrandeschi 190). La prima, dal 2 al 6 luglio sarà dedicata a tematiche di carattere introduttivo alla bioetica, mentre la seconda (9–13 luglio), di carattere più specialistico, sarà rivolta al tema del potenziamento umano. Il corso, che si terrà in italiano e inglese, è patrocinato dalla cattedra Unesco in Diritti umani. Informazioni: www.upra.org.

cultura

UNISALESIANA, LA LAUDATO SI' NEI MANIFESTI DI KIDIKIMO. Fino al 31 maggio sarà possibile visitare all'Università Salesiana (piazza dell'Ateneo Salesiano) la mostra «Laudato si' nei Manifesti immaginari di KidiKimo». L'idea nasce dalla corrispondenza tra i Manifesti e i temi e i modi espressivi dell'enciclica di Papa Francesco. Tutti i giorni ore 8/19.

PRESENTAZIONE LIBRI/1: MARENGO. Mercoledì 23 maggio alle ore 17.30 nell'Auditorium del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II (piazza San Giovanni in Laterano, 4) avrà luogo la presentazione del libro del professor Gilfredo Marengo «Chiesa senza storia, storia senza Chiesa». Modera Luigi Accatoli del Corriere della Sera.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: SVIDERCOSCHI. L'ultimo libro di Gian Franco Svidercoschi, «Un Papa che divide? Le inevitabili contraddizioni di un pontificato rivoluzionario» sarà presentato al Tennis Club Parioli (largo de Morpurgo, 2) giovedì 24 alle 18.30. Interverranno il vescovo Gianrico Ruzza, il ministro per la Semplificazione Marianna Madia e il vaticanista di Repubblica Paolo Rodari.

PRESENTAZIONE LIBRI/3: SARI. Nell'ambito del XVII incontro del Centro italiano di Lullismo, giovedì 24 alle 15.30 all'Antonianum (via Merulana, 124), sarà presentato il volume «Libro di santa Maria di Raimondo Lullo» a cura di Simone Sari. Seguirà la tavola rotonda «Lullo, laicus illuminatus».

solidarietà

AL VIA IL PROGETTO «BE.BI. BENESSERE PER I BIMBI». Ha avuto avvio il progetto "Be. Bi. Benessere per i Bimbi", un progetto selezionato da Con i Bambini e nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il progetto, promosso da Caritas Roma attraverso la Cooperativa Roma Solidarietà, con Acli di Roma, Laboratorio delle Idee, Istituto Suore Francescane Angeline e Università Lumsa, ha l'obiettivo di rispondere alle esigenze di assistenza e cura dei bambini in età pre–scolare, con attenzione ai minori di famiglie in condizioni svantaggiate.

DONAZIONI DI SANGUE NELLE PARROCCHIE CON AD SPEM E AVIS. Domenica 27 sarà possibile donare il sangue con Ad Spem a Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans (via dei Sabelli) e a San Bernardo di Chiaravalle (via degli Ulivi, 180). Con l'Avis a Santa Maria Regina dei Martiri in via Ostiense (via Casini, 282), Sant'Anna (via di Torre Morena, 61) e San Gaudenzio a Torrenova (via della tenuta di Torrenova, 114).

Obiettivo Salute

a cura del *Policlinico Gemelli*

Ipertensione, regole e nuovi stili di vita

L'ipertensione arteriosa, di cui si è celebrata la Giornata mondiale il 17 maggio, è una tra le malattie più diffuse nei Paesi industrializzati; colpisce, infatti, circa il 25% della popolazione adulta e rappresenta uno dei maggiori problemi clinici dei tempi moderni. Anche moderate elevazioni della pressione sanguigna arteriosa vengono associate a una riduzione dell'aspettativa di vita. È nota anche come "killer silenzioso", perché non comporta alcun sintomo e agisce nell'ombra, degenerando in complicanze severe, talvolta dall'esito mortale. L'ipertensione affatica il cuore, può aumentarne le dimensioni rendendolo meno efficiente e favorisce l'aterosclerosi. Per questo chi ne soffre corre un maggior rischio di infarto, fibrillazione atriale, ictus; l'ipertensione può inoltre causare insufficienza renale e danneggiare la vista. In attesa di nuove direttive che l'European Society of Cardiology e l'European Society of Hypertension stanno mettendo a punto, valgono ancora le seguenti regole: secondo gli americani dell'American Heart Association è da considerare pressione «normale» quella sotto i 120 mmHg di massima e sotto gli 80 mmHg di minima; i ricercatori europei ESC/ES,H invece, utilizzano dei criteri più elastici. La pressione viene giudicata inoltre ancora normale, anche se tendente all'alto, fino a quando si trova nel range di valori compresi tra 139 mmHg di massima e 89 mmmHg minima. Le linee guida europee cercano in prima battuta di limitare l'utilizzo di farmaci e di modificare, in primo luogo, gli stili di vita. La maggior parte dei casi di ipertensione è dovuta infatti ad abitudini di vita non corrette; è fondamentale quindi ordinare al paziente di controllare il peso evitando il sovrappeso, limitare il consumo di alcool e di sale, non fumare, modulare lo stress e soprattutto praticare regolarmente attività fisica di tipo aerobico. Se con questi accorgimenti non si ottengono risultati è necessario consultare il medico che prescriverà una terapia farmacologica da assumere regolarmente tutti i giorni agli stessi orari. I medici possono iniziare la terapia con qualsiasi classe di farmaci antipertensivi, a meno che non vi sia una ragione per utilizzare un farmaco specifico in un determinato paziente. In ogni caso vanno sempre rispettate due regole fondamentali. La prima è quella di individualizzare il trattamento, facendosi sempre guidare dalla clinica; la seconda è di fare molta attenzione a diminuire la pressione nell'anziano, perché il rischio, soprattutto quando la minima va sotto i 70, è quello di ridurre troppo l'afflusso del sangue in organi come il cervello, il cuore o il rene. Un ultimo consiglio è quello, in casi selezionati, di utilizzare subito due farmaci antipertensivi in combinazione e a basso dosaggio e non, come spesso si fa, cominciare con uno per poi associarne un secondo. La combinazione che risulta infatti non solo è più efficace, ma migliora l'aderenza alla terapia.

Marco Mettimano
responsabile del Centro ipertensione

Musica, band romane contro la violenza

Oggi, alle 16.30, l'Atlantico Live di Roma ospiterà la finalissima di "Play music stop violence – Cambia il mondo con la tua musica", il contest per giovani talenti promosso dalla Comunità di Sant'Egidio e dal movimento dei Giovani per la Pace, con la partecipazione di Gioia Marzocchi e Geppo.
Le band selezionate hanno partecipato con brani originali sul tema dell'impegno contro ogni forma di violenza: guerra, razzismo, povertà, cura del creato, all'insegna del motto "Cambia il mondo con la tua musica!". La giuria assegnerà il primo premio delle categorie "Autori" e "Young talent".

libri

«Sul tradimento», il testo di Margalit e la crisi della responsabilità

Siamo stati abituati a pensare al "tradimento", inteso quale categoria universale, come un'azione infamante: il gesto disperato e lacerante di Giuda, che finisce nel campo del sangue, o anche quello di Pietro, che invece si ravvede e diventa addirittura la pietra d'angolo. Avishai Margalit (1939, *nella foto*), uno dei più importanti filosofi israeliani, in un libro per molti versi sorprendente, anche per una certa affabilità narrativa talvolta con aperture persino autobiografiche, *Sul tradimento* (Einaudi, traduzione di Barbara Del Mercato e Dario Ferrari, pp. 267, 21 euro), sposta il tiro e approfondisce la riflessione indicando le varie forme e accezioni di questo concetto nelle sue innumerevoli ricadute politiche e culturali: dall'adulterio allo spionaggio, dal collaborazionismo all'apostasia. Si tratta di un'analisi, peraltro suffragata da un ammirevole e cospicuo sostegno di citazioni storico–letterarie, compiuta a ciglio asciutto e a ingranaggi scoperti, come se la nostra natura di individui fosse stata posta sotto un vetrino di microscopio e sezionata di conseguenza con sguardo implacabilmente scientifico. Partendo da una distinzione preliminare fra morale (che illustra i nostri rapporti con gli sconosciuti) ed etica (la griglia che sostiene la rete familiare e sociale), sulla quale siamo giocoforza chiamati a convenire, l'autore colloca il tradimento nella sfera dei cosiddetti "rapporti forti" indicando, sin dall'inizio, la rottura degli equilibri provocata da questo comportamento che oggi viene percepito in modo meno drammatico rispetto al passato, forse perché, complice il nuovo modello di sviluppo economico globale, sta entrando in crisi il fondamento della responsabilità e ci si illude di poter vivere come se ciò non fosse necessario. Ma è proprio di questo che non potremmo al contrario mai fare a meno: rinunciare a comprendere la matrice del patto sociale, la convenzione giuridica che ci permette di stare insieme, significherebbe abbandonarci al nichilismo. Intendiamoci: Avishai non è così esplicito, lui si limita a descrivere quello che altri definirebbe il male umano nelle sue molteplici evidenze. Senonché, alla conclusione del libro, nel momento in cui ammette, con allusione sartriana, che non si può fare politica senza sporcarsi le mani, sembra quasi costretto a convergere verso una risoluzione fino allora evitata: «È possibile governare senza segreti? Se la risposta è negativa e i segreti sono l'essenza di qualsiasi ordine politico, allora la possibilità di tradire i segreti è endemica alla gestione stessa della politica: senza segreti, e quindi senza la possibilità del tradimento, non esiste politica». Non si può dunque governare nella trasparenza: «Il tradimento e l'ipocrisia sono sottoprodotti inevitabili della vita civilizzata, come la minzione è un sottoprodotto inevitabile dell'atto del bere». Fosse tutto qui, sarebbe una riedizione aggiornata dell'amara persuasione che Nicolò Machiavelli maturò secoli fa a Sant'Andrea in Percussina ragionando su volpi e leoni. Ma forse gli spunti più interessanti che Avishai lascia dietro di sé sono relativi alla nozione di "fraternité" nel suo sostrato rivoluzionario francese, là dove è nata la democrazia moderna: un sentimento disancorato dal nodo etico della "fratellanza", quindi meno vulnerabile, vorrei poter dire, perché più disincantato, non troppo esigente, a prova di traditore.